



GRAN LOGGIA REGOLARE D'ITALIA

La Massoneria e le Accademie nella Toscana del XVIII Sec.

Fr. Roberto Rubechini



Loggia Chimera N. 160 di Arezzo

La Massoneria e le Accademie nella Toscana del XVIII Sec.

Fr. Roberto Rubechini

20 Maggio 2004

Loggia Chimera N. 160 di Arezzo



L'analisi della influenza inglese nello sviluppo della Libera Muratoria in Italia è di grande interesse per gli studiosi di Massoneria, sia inglesi che italiani.

Vi sono molti paralleli da sottolineare tra la situazione italiana e quella inglese sul ruolo avuto dalla aristocrazia colta dell'epoca, spesso vicina agli ambienti politici, nel favorire i primi passi della Libera Muratoria. Subito viene in mente a tale proposito la rinomata britannica Royal Society.

Uno studio dettagliato ed accurato come questo, indipendentemente dalle connotazioni locali, colma alcune delle lacune esistenti, e rappresenta un importante tassello nell'approfondimento della conoscenza della Libera Muratoria del XVIII secolo.

Mi sembra particolarmente indicativo che il chiaro ed esaustivo lavoro del Fr. Roberto Rubechini venga originariamente pubblicato sotto gli auspici della Loggia Chimera N. 160 di Arezzo, i cui Fratelli si sono assunti l'impegno di approfondire, con relazioni presentate in Loggia aperta, gli aspetti storici della Muratoria.

Inoltre, mi occorre ricordare, il consistente numero di Fratelli inglesi membri della Loggia, che apprezzano sempre più la piacevole atmosfera esistente in essa, sotto la Gran Loggia Regolare d'Italia ed il suo Gran Maestro, Ill. mo e Ven. mo Fr. Fabio Venzi.

Fraternamente

Yasha Beresiner

Maestro Venerabile 2003 – 2004

Loggia Chimera N. 160 di Arezzo

The English influence on the development of freemasonry in Italy is of great interest to Italian as well as British Masonic historians. There are many parallels also to be drawn between Italy and England in the part played by the aristocracy and intelligentsia, who were frequently involved in politics, in the early development of freemasonry.

The famous and very British, Royal Society readily comes to mind. A detailed and accurate study such as this paper, no matter how localized, fills another of the many gaps in our knowledge and is an important contribution to the completion of an overall universal picture in the study of 18th Century Freemasonry.

It seems rather appropriate that Bro Robert Rubechini's well-researched and clearly presented paper should be first published under the auspices of the Chimera Lodge No 160. Here the Brethren have been encouraged to look into Masonic research in its historic content and present papers in open Lodge.

Furthermore, now almost famously, we have a significant number of English freemasons in the Lodge enjoying that very special ambiance to be found under the umbrella of the Regular Grand Lodge of Italy and its Grand Master, M W Bro Fabio Venzi.

Fraternally

Yasha Beresiner

Worshipful Master 2003-4

Chimera Lodge N. 160

Le presenti note nascono da una serie di colloqui con un altro Fratello aventi per oggetto la presenza, nei ruoli dell'Accademia Etrusca di Cortona, di un noto membro della Loggia Inglese di Firenze del 1732: il Barone Philipp Von Stosch.

Durante la ricerca di documenti, relativi a questo personaggio, mi è capitato di imbartermi in una serie di scritti ¹, di fonte profana, che mettevano in risalto un legame tra la suddetta Accademia e la Loggia di Firenze che andava ben oltre alla presenza di un singolo personaggio.

Dato che questa presenza numerosa di Fratelli non sembrava casuale la ricerca si è orientata, consultando sia scritti profani che massonici nel tentativo di comprendere le reali motivazioni della stessa.

È per me stato sorprendente scoprire come proprio questi antichi Fratelli, in molti casi prima di essere affiliati alla Loggia, avessero costituito a Firenze nel 1732 una seconda associazione, profana, esemplificata sul modello dell'Accademia che sopravvisse anche allo scioglimento della Loggia stessa: la *Società Colombaria* ².

Oltretutto all'interno di detti scritti profani venivano evidenziate una serie di problematiche politiche e culturali, ovviamente relative all'epoca, che delineano una interessante chiave di lettura sia degli interessi di questi antichi massoni e sia del perché proprio a Firenze, e al di là della presenza dei Fratelli fondatori Inglese, fu possibile creare questa prima Loggia in Italia.

Occorre precisare che se è vero che in Massoneria, ora come allora, non si parla di politica è altrettanto vero che una reciproca influenza non può non esservi soprattutto se si considera il fatto che i Fratelli della Loggia di Firenze, soprattutto gli Italiani, risultano, in base alla documentazione reperita, provenire da un ben preciso ambiente culturale e politico.

In altri termini quello che è risultato è che, nella Firenze della prima metà del settecento, si era creato uno strano intreccio non solo tra cultura e politica, e questo è quantomeno evidente, ma anche tra politica, storia antica, archeologia e Massoneria: è questo per noi moderni molto meno comprensibile.

Come già detto, nella ricerca si sono usati come filo guida degli scritti profani, consultando, ovviamente, anche scritti massonici relativi all'argomento.

A parte l'interesse che suscitano le fonti profane quando parlano di Massoneria, non fosse altro che per rarità, a mio parere hanno un altro vantaggio: sono spesso storicamente più obbiettive mentre le fonti massoniche sono spesso venate da quella che io chiamo *enfasi massonica*.

La cosa non è di secondaria importanza in particolare quando si mettono in luce commistioni, anche se storiche, con la politica in quanto in Massoneria esiste spesso il concetto che tutto quanto la riguarda è *giusto e perfetto* cosa che, in pratica, non è sempre vero.

Dato la complessità degli argomenti si è preferito in questa sede trattare la materia per capitoli separati sperando di raggiungere una ragionevole chiarezza.

Situazione politico–culturale della società toscana della prima metà del settecento

Al fine di meglio comprendere i collegamenti che all'epoca esistevano tra politica, cultura, studio dell'archeologia e i membri della Loggia di Firenze é necessario premettere una sintesi della situazione storico–politica del Granducato di Toscana nella prima metà del '700.

Alla fine del secolo XVII la Toscana è governata dal Granduca Cosimo III, generalmente descritto come un debole di carattere, oltretutto ossessionato dalla religione sino a rasentare il bigottismo, ed alla sua successione è designato il figlio primogenito Ferdinando.

Nel 1713 Ferdinando muore e la successione passa al secondogenito Gian Gastone.

Esiste però un grosso problema: si ha la certezza che dal suo matrimonio non possano venire eredi in quanto omosessuale conclamato.

In queste condizioni si ha l'assoluta certezza che la dinastia dei Medici stia per estinguersi aprendo il problema della successione politica sul trono del Granducato.

A parte alcuni tentativi, o quantomeno ipotesi, sia di Cosimo III, tendente a garantire la successione alla figlia Anna Maria Luisa (moglie del Grande Elettore Palatino e normalmente indicata come Grande Elettrice Palatina), sia da parte di esponenti politici toscani, come il Rinucci, tendente a tornare ad una forma di repubblica aristocratica, esemplificata su quella che aveva preceduto il Granducato, la soluzione del problema della successione Toscana fu trovata dalle grandi potenze europee.

In questo periodo l'Europa era attraversata da tutta una serie di rivolgimenti politici causati dalla controversa successione spagnola che andavano delineando nuovi rapporti politici e, conseguentemente, anche la questione Toscana non poteva, perlomeno con l'ottica dell'epo-

ca, non essere risolta se non da un accordo tra le due maggiori potenze interessate alla situazione italiana: la Spagna dei Borboni e l’Austria degli Asburgo.

In base a questi accordi, dopo una iniziale candidatura di Rinaldo D’Este, nel 1721, nell’ambito degli accordi della Quadruplice Alleanza, fu decisa dapprima la successione, sul trono del Granducato di Toscana, di Carlo di Borbone (1731) e successivamente (dopo l’insediamento sul trono di Napoli del Borbone nel 1734 come Carlo III) di Francesco Stefano di Asburgo–Lorena che effettivamente nel 1737, alla morte di Gian Gastone Medici, succedette come Granduca.

Se questa è, per sommi capi, la situazione storica generale del problema della successione toscana l’aspetto veramente interessante è come, la suddetta, veniva vissuta in Toscana stessa.

Ai più, in quella situazione, sembrava chiaro che qualunque soluzione venisse adottata lo Stato Toscano pur continuando ad esistere nominalmente scompariva politicamente dalla scena europea tanto più che, con la candidatura dei Lorena, gli Asburgo avevano deciso di applicare alla Toscana lo status di Feudo Imperiale (in forma semplicista non veniva a fare parte direttamente dell’Impero Austriaco ma veniva considerata una sorta di possedimento di famiglia).

Possiamo tranquillamente affermare che tutto ciò fu per la Toscana un vero colpo di fortuna perché permise ai Lorena di attuare una serie di riforme in campo sociale, legislativo ed economico che trasformarono lo Stato in una sorta di isola felice in campo Europeo (a questo proposito, pur essendo solo un esempio tra i tanti, si ricordi che la Toscana è il primo stato al mondo che, alla fine ‘700, abolisce la pena di morte e la tortura come mezzo di indagine).

In questa situazione negli ambienti politici più illuminati e libertari si diffonde lo studio e l’interesse per una disciplina che apparentemen-

te nulla ha da spartire con la politica: la storia antica o più esattamente *l'Etruscologia* ovvero, usando il termine settecentesco, *l'Etruscheria*.

L'intento è evidente: si voleva rimarcare l'esistenza dello Stato Toscano come entità storica e non come pura entità territoriale stabilita da accordi tra grandi potenze.

Si noti che all'epoca la neonata archeologia (convenzionalmente nata con la scoperta di Pompei ed Ercolano del 1711) andava particolarmente di moda in tutta Europa così come l'Etruscologia, ma solo in Toscana queste discipline assunsero un preciso significato politico.

Un fenomeno del genere si era già verificato in precedenza.

Al tempo del primo Granduca, Cosimo I, dovendosi giustificare l'esistenza del neonato Granducato Toscano, non solo si erano riscoperti gli Etruschi, ma una particolare statua di bronzo, da poco ritrovata durante la costruzione delle mura di Arezzo e opportunamente restaurata dal Cellini, fu posta in Palazzo Vecchio come simbolo fisico di questa continuità storica: era la Chimera di Arezzo.

Questo interesse per la storia degli Etruschi si diffuse, per ovvi motivi, anche presso la famiglia Medici.

Non a caso una delle maggiori opere storiche del settore, il "De Etruria regali", scritto ai primi del '600 dallo scozzese Thomas Dempster, fu pubblicata a Firenze nel 1726 per interessamento di Gian Gastone Medici a cui, non a caso, era dedicata l'edizione.

Lo stesso Granduca favorì qualunque iniziativa dedicata allo studio della materia, non ultima la fondazione dell'Accademia Etrusca di Cortona a cui procurò la sede.

Per chiarire ulteriormente questa commistione tra cultura, politica, studio dell'antichità e Massoneria è necessario a questo punto

delineare una delle figure chiave di questo periodo: quella di Filippo Buonarroti ³.



*Antonio Montauti 1731 – medaglia di Filippo Buonarroti (1661–1733)
Cortona – Museo dell'Accademia Etrusca*

Filippo Buonarroti, pronipote del grande Michelangiolo, dopo un iniziale soggiorno a Roma, ove era stato Auditore del Cardinale Carpegna, torna a Firenze con una riconosciuta fama di erudito, archeologo e antiquario (nel senso di collezionista di antichità).

La sua attività di studioso aumenta sia attraverso numerose pubblicazioni (è lui che cura l'edizione del “De Etruria regali”) sia come animatore di circoli culturali.

Non a caso è uno dei più autorevoli membri dell'Accademia Etrusca (in alcuni periodi ne è il “Lucumone”, cioè il presidente) dalla sua fondazione (1726) sino alla morte dello stesso avvenuta nel 1733.

In effetti era qualcosa di più che uno studioso: era anche un politico.

Senatore del Granducato dal 1700 ricopriva la carica di “Auditore delle Riformazioni e della Giurisdizione” ed era un fidato consigliere sia di Cosimo III che di Gian Gastone.

Fu lui nel 1731 a chiamare a Firenze per collaborare con il Governo quei professori (Bernardo Tanucci, Pompeo Neri e Giulio Rucellai) che avevano sconvolto l'ateneo pisano con le loro polemiche politico-accademiche in senso liberista ⁴.

La cosa sorprendente é che negli scritti non massonici reperiti ⁵ la figura del Buonarroti viene definita *filo massonica*.

Questo è spiegabile con il fatto che è proprio nel suo *ambiente* che si muovono, o sono in relazione sia per interessi culturali che per amicizia, alcune delle figure più significative che verranno a fare parte della Loggia di Firenze.

È questo il caso dello Stoch (anche lui *antiquario*), di Antonio Cocchi (primo Italiano ad entrare in Massoneria), di Bindo di Simone Peruzzi, di Giuseppe Buondelmonti, di Antonio Niccolini per finire a Tommaso Crudeli e allo stesso Horace Mann ⁶.

Tra l'altro è proprio il Crudeli che nel 1733, in occasione dei funerali del Buonarroti, fa il discorso funebre in S. Croce e che, successivamente, scrive una ode in suo onore dedicandola a H. Mann ⁷.

A questi nomi si può anche aggiungere quello di Anton Francesco Gori, altro noto studioso di antichità, che pur non risultando membro della Loggia sembra, da un documento che verrà citato in seguito, avere avuto dei *contatti ravvicinati* con la stessa (il documeto parla di *addescamento* ??) ⁸.

Sempre all'ambiente del Buonarroti fanno capo i fratelli Venuti che sono i fondatori dell'Accademia Etrusca di Cortona.

A questo punto è necessario fare una prima constatazione :

Lo studio della storia e dell'antichità è uno dei principali interessi culturali che legano tutti questi personaggi ivi compreso molti dei Fratelli della Loggia di Firenze ed è quindi chiaro che questi interessi si riflettano anche sui lavori di Loggia.

A parte un'importante iniziativa, di cui parleremo in seguito, per

esemplificare questi interessi, si può citare il documentato caso dell'Ottobre 1732 in cui tutti i membri della Loggia, a piedi, *“si sono recati in corteo, ornati dei simboli Massonici, guanti, grembiuli, etc.... da Firenze a Fiesole per ammirare fra le ruine delle costruzioni romane, l'arte architettonica degli antenati fratelli”*⁹.

Ulteriore esempio è quanto avviene nell'autunno del 1738.

In quel periodo è presente a Firenze, per un viaggio di studio, il veronese Scipione Maffei, altro notissimo studioso italiano di antichità, il quale passa serate dedicate a conversazioni erudite che si svolgono parte a casa di Antonio Cocchi e parte a casa di Horace Mann¹⁰.

Per dovere di cronaca occorre anche dire che i testi non massonici reperiti¹¹ attribuiscono questo interesse della Loggia per la storia antica ad una ricerca simbolico-esoterica verso la civiltà Etrusca e verso, l'allora misteriosa, civiltà Egiziana e ciò può essere vero anche se, allo stato attuale, difficilmente documentabile¹².

Considerazioni generali sulla storia della Loggia di Firenze

Dagli scritti reperiti traspare una ulteriore situazione che, anche se porta in altre direzioni rispetto al tema che qui si tratta, è troppo interessante per non essere citata.

Come già detto all'inizio questo interesse per la storia degli Etruschi si diffuse negli ambienti più libertari della Toscana anche in opposizione all'ipotesi Lorenese del Granducato come feudo imperiale.

In altri termini: in quel frangente questi ambienti erano velatamente filoborbonici e antilorenese.

Con l'avvento della dinastia Lorenese vi fu, ovviamente, un cambio di fronte generale che semplicisticamente potrebbe essere liquidato

con il noto detto "di necessità virtù".

In effetti la storia fu più complessa: innanzitutto i Lorena, molto intelligentemente, non si precipitarono a Firenze con torme di funzionari austriaci pronti ad occupare i posti chiave dello Stato ma mantennero tutta la struttura preesistente cercando ulteriore appoggio proprio negli ambienti più illuminati (quindi quelli più filoborbonici).

In secondo luogo esiste un dato di fatto: Francesco Stefano, massone dichiarato, una volta designato alla successione al Granducato, presenti ancora i Medici, invia a Firenze per seguire i propri interessi, in qualità di ministro plenipotenziario, il conte Emanuele di Richecourt, altro massone dichiarato.

Successivamente, quando nel 1737 è salito al potere, nomina lo stesso Richecourt Capo del Governo e dato che come consorte di Maria Teresa, Imperatrice di Austria, non può essere presente a Firenze nomina come Reggente il principe lorenese Marc de Craon anch'egli massone dichiarato¹³.

In altri termini: in Toscana stava nascendo, e lo si sapeva anche prima del 1737, uno stato retto da massoni.

Questa situazione pone chiaramente alcuni interrogativi:

1. La futura presa del potere politico da parte di massoni ebbe o non ebbe influenza sulla nascita, e la successiva vita, della Loggia di Firenze?

2. Quanta fu l'influenza della Massoneria sulla involuzione filolorenese della società toscana della metà settecento?

3. Il famoso processo a Tommaso Crudeli era solo il tentativo, da parte della Chiesa, di bloccare la prima Loggia Italiana o era qualcosa di più?

Per quanto riguarda la prima domanda occorre, innanzitutto, notare che la Loggia nasce nel 1732 mentre la designazione del Lorena alla successione del Granducato è del 1734 (circa) e quindi il designato nel

momento era il Borbone.

Altrettanto chiaramente detta nascita doveva essere avvallata da Gian Gastone Medici ancora vivo e regnante.

Tutti gli scritti massonici da me reperiti parlano di questo evento come favorito dalla lungimiranza e grande apertura mentale di Gian Gastone.

Occorre però notare, a questo punto, che questo giudizio positivo è, molto probabilmente, frutto di eccessiva enfasi massonica anche perché tutti gli storici profani sono concordi nel definire Gian Gastone un apatico, debole di carattere, pallida ombra della levatura dei suoi antenati.

Le due cose, chiaramente, non collimano ma tornano a collimare se si considera un fatto: anche se il primo italiano che entra a fare parte della Loggia è Antonio Cocchi (4 Agosto 1732) inizialmente la Loggia è costituita da soli inglesi—i primi ingressi di fiorentini risalgono a circa 1734–1735¹⁴.



*Andrea Scacciati XVIII sec.
Incisione per progetto di medaglia
per Antonio Cocchi*



*Ignoto toscano del XVIII sec
Ritratto di Antonio Cocchi
Università di Firenze*

In altri termini la Loggia nasce nel 1732 per iniziativa dei soli Fratelli inglesi e quindi dalla sua nascita sino al 1735 è, agli occhi dei governanti, una questione più che altro interna alla comunità inglese di Firenze (all'epoca piuttosto numerosa e potente) e quindi la sua nascita potrebbe anche configurarsi più come atto di tolleranza verso una comunità straniera che come atto di lungimiranza di Gian Gastone Medici ¹⁵.

Tra l'altro occorre tenere presente che H. Mann era l'incaricato di affari del Governo Inglese presso il Governo Toscano.

Nel 1734 Carlo di Borbone sale al trono di Napoli e, conseguentemente, Francesco Stefano di Lorena, massone, viene designato alla successione nel Granducato.

È chiaro che gli Italiani entrano nella Loggia quando è già noto che il prossimo regnante fa parte della Massoneria.

Si potrebbe concludere che siamo in presenza del classico caso di opportunismo italico, e forse in parte lo è stato veramente, ma occorre tenere presente che proprio il Lorena, tramite il Richecourt, cerca di trarre dalla propria parte quegli ambienti più illuminati della società Fiorentina che sino ad allora erano stati filoborbonici.

È quindi ipotizzabile che una qualche influenza, se non sulla nascita, sullo sviluppo della Loggia, l'ascesa al trono di Francesco Stefano abbia determinato, anche se, allo stato attuale, non è probabilmente quantificabile.

Chiaramente dopo il 1737 questa influenza si manifestò ampiamente: basti ricordare gli avvenimenti successivi al processo della Santa Inquisizione contro il Crudeli ¹⁶.

In questa ottica, può apparire strano il successivo scioglimento ¹⁷ della Loggia stessa nel 1738.

Ma in questo caso, e tutte le fonti sono concordi, subentrò un problema politico: evitare ulteriori attriti nei rapporti con la Chiesa

Cattolica¹⁸, in quanto nel 1738 Clemente XII lancia la scomunica contro la Massoneria anche se il Governo del Granducato compie un ben preciso atto politico rifiutandosi di registrarla come legge dello stato.

Per quanto riguarda la seconda domanda la risposta, anche in base a quanto detto precedentemente, non può che essere positiva anche perché molti dei Fratelli della Loggia facevano parte, o erano in relazione, con gli ambienti culturali che furono investiti da queste problematiche politiche.

Chiaramente, anche in questo caso, è attualmente difficile quantificare questa influenza.

In ogni caso vi fu anche il caso di Bernardo Tanucci, casentino come il Crudeli, che seguì Carlo di Borbone a Napoli divenendone il Primo Ministro.

Per quanto riguarda la terza domanda occorre fare una premessa: molti dei testi massonici, da me reperiti, considerano il processo contro il Crudeli come il tentativo da parte della Chiesa Cattolica, peraltro istigata dal conservatore Cardinale Corsini, di bloccare il pericolo rappresentato dalla Loggia di Firenze per il diffondersi in Italia della Massoneria e delle idee di cui era portatrice.

Gli stessi testi considerano poi la successiva liberazione del Crudeli da parte di Francesco Stefano e la chiusura del Tribunale dell'Inquisizione come un intervento di un Fratello in aiuto di un altro Fratello.

Personalmente ritengo queste affermazioni piuttosto semplicistiche e pervase da una certa dose di enfasi massonica e spiego il perché.

Il processo contro il Crudeli inizia nel 1739; è chiaro che se il problema della Chiesa era semplicemente la Loggia essa si sarebbe mossa nel 1732 (anno di fondazione) oppure nel 1734–35 (anni in cui cominciano ad essere iniziati degli Italiani) anche perché, in questi periodi, sono presenti ancora i Medici e non certo un anno dopo che la Loggia era stata sciolta (1738).

Si muove invece nel 1739 quando sono presenti, da poco, i Lorena che stanno consolidando il loro potere e dopo che, come già detto, nel 1738 questi si erano rifiutati di considerare la scomunica contro la Massoneria valida per la legislazione secolare.

È quantomeno ingenuo, oltretutto, pensare che a Roma ignorassero il fatto che Francesco Stefano fosse un massone e che non avessero valutato adeguatamente le conseguenze.

Il vero problema della Chiesa non era la Loggia, o perlomeno non era solo lei, era il fatto che in uno Stato Italiano, per di più confinante con lo Stato Pontificio, i massoni andavano al potere!

In altri termini: il processo al Crudeli era un messaggio chiaramente politico diretto ai Lorena.

E il messaggio arrivò chiaro e forte così come chiara e forte fu la risposta che si protrasse per quasi mezzo secolo, solo che era esattamente l'opposto di quella che si aspettava la Chiesa.

Difatti se la liberazione del Crudeli (1741) da parte del Granduca può anche essere considerata un aiuto fraterno, la chiusura per 11 anni del Tribunale dell'Inquisizione è già, chiaramente, un atto di natura politica.

E la cosa non finì neppure con Francesco Stefano, difatti Pietro Leopoldo (lo stesso dell'abolizione della pena di morte che diventerà poi imperatore di Austria col nome di Leopoldo II) succeduto al padre (1764), non solo conferma la chiusura dell'Inquisizione, ma nel 1782 la abolisce definitivamente arrivando a farne demolire fisicamente la sede.

Nel 1785 inizia poi una serie di soppressioni di benefici ecclesiastici volti a limitare il potere economico e politico della Chiesa nel Granducato.

Si noti che per vedere cose simili, nel resto dell'Italia, occorre

aspettare Napoleone Bonaparte se non lo Stato Unitario Italiano nella seconda metà dell'ottocento.

L'Accademia Etrusca di Cortona

Quella che oggi è decisamente una accademia culturale di provincia, ignota ai più, quando fu istituita era, in assoluto, uno dei primi istituti di *studi moderni* di storia e di archeologia ed è stato il prototipo di tutta una serie di strutture analoghe che si diffusero in varie parti di Europa.

Per comprendere l'importanza che essa ebbe e, conseguentemente, per inquadrare la sua funzione nell'ambiente culturale dell'epoca è necessario, a questo punto, tracciare per sommi capi la sua storia e quella dei suoi fondatori ¹⁹.

L'Accademia Etrusca di Cortona nasce nel 1727 come trasformazione di una precedente accademia (quella degli "Occulti") per iniziativa dei fratelli Venuti e del loro zio, Onofrio Baldelli.

Lo scopo principale della sua fondazione è quello di promuovere lo studio della storia e dell'antichità, soprattutto Etrusca, anche se, in ottemperanza del nascente enciclopedismo, i suoi interessi spaziano anche su altri argomenti scientifici.

Le figure chiave per comprendere la nascita dell'Accademia, e soprattutto il successivo successo che la stessa acquisirà, sono quelle di Filippo, Ridolfino e Marcello Venuti.

I tre fratelli compiono gli studi presso l'Università Pisana venendo in contatto sia con il gruppo di giovani professori, tra cui il Tanucci, sia con tutto l'ambiente Toscano più aperto alle nuove idee che l'Illuminismo andava propugnando, entrando, oltretutto, in amicizia con Filippo Buonarroti.

Quest'ultimo, come già detto, partecipò attivamente all'attività dell'Accademia dalla sua fondazione sino alla sua morte (1733) ricoprendone più volte la carica di presidente (Lucumone).

Con queste premesse è chiaro che l'interesse per l'attività dell'Accademia coinvolse gran parte della società toscana culturalmente più avanzata.

Tutto questo, però, non giustificherebbe la notorietà che l'Accademia ebbe a livello europeo e per comprendere tutto ciò è necessario, a questo punto, parlare sommariamente della vita dei tre fratelli Cortonesi.

Filippo, dopo gli studi a Pisa, intraprese la carriera ecclesiastica e nel 1730 divenne canonico in S. Giovanni in Laterano ed è proprio in questo periodo che entra in rapporto di amicizia con il barone Philipp von Stosch.



*Tommaso Gentili (XVIII sec.)
Ritratto di Filippo Venuti
Cortona – Museo dell'Accademia Etrusca*



*Stemma
dell'Accademia Etrusca*

Quest'ultimo che svolgeva a Roma l'attività di commercio in antichità, sospettato peraltro di essere un agente del Governo Inglese ²⁰, è un massone e non solo farà parte della Loggia di Firenze ma svolgerà un ruolo di primo piano nei rapporti tra l'Accademia e gli ambienti della Massoneria.



Pier Leone Ghezzi: il barone Philipp von Stosch e l'antiquario M. Antonio Sabbatini Chatsworth - Collezione Devonshire (Inghilterra)

Nel 1738 Filippo viene nominato da papa Clemente XII amministratore dell'Abbazia di Clerac presso Bordeaux dove diviene prima membro di quella Accademia e poi amico del suo presidente, il Montesquieu ²¹.

È in questo periodo che viene in contatto, direttamente o indirettamente, anche con Voltaire e, non a caso, ambedue diverranno soci corrispondenti dell'Accademia di Cortona (Montesquieu nel 1739 e Voltaire nel 1745).

Tornato in Italia diviene Vescovo di Livorno nel 1753 ma continua a svolgere una notevole attività culturale (traduce parte dell'Encyclopédie di Diderot per l'edizione italiana, alcune opere di Racine e fonda a Livorno una Accademia simile a quella di Cortona).

Anche Ridolfino, dopo il dottorato, si reca a Roma nel 1734 divenendo auditore del Cardinale Albani carica che dopo di lui sarà ricoperta dal Winckelmann (il padre teorico della moderna storia dell'arte antica e, in parte, dell'archeologia).

Esperto studioso di antichità fu autore di molte pubblicazioni ma la sua fama aumentò, soprattutto, in quanto fu utilizzato dal Vaticano come guida *ufficiale*, nelle visite alle antichità romane, dei più importanti visitatori stranieri che transitavano per Roma.

Occorre tenere presente che, nel settecento, era in voga, presso le più importanti famiglie Europee (ma soprattutto inglesi e tedesche) effettuare il cosiddetto *Gran Tour*, ovvero effettuare un viaggio in Italia per studiare le antichità classiche.

È chiaro che, in questa veste, Ridolfino entrò in contatto con un grandissimo numero di studiosi e di importanti personaggi Europei tra cui Thomas Hollis, uno dei maggiori sostenitori delle idee libertarie e repubblicane che si andavano diffondendo.

A questo si deve aggiungere che, a parte amicizie già acquisite come lo Stoch e i personaggi che gravitavano attorno a Filippo Buonarroti, entrò in confidenza con molti degli studiosi Italiani del settore come, ad esempio, il Ficoroni o il Cardinale Borgia (proprietario dell'unica collezione privata di materiale Egizio allora esistente in Europa).

Oltre ad essere nominato (1744) commissario all'antichità di Roma

e custode delle Gallerie Pontificie (i futuri Musei Vaticani) la sua fama gli procurò incarichi e riconoscimenti, sempre attinenti al suo settore di studio, da varie parti di Europa (nel 1755 divenne Socio Antiquario di Londra e nel 1757 fu nominato membro della Royal Society).

Per quanto riguarda l'ultimo dei fratelli Venuti, Marcello, il percorso fu anche più significativo: compiuti gli studi si reca a Napoli nel 1738 ove, forse per intercessione del Tanucci, ricopre la carica di soprintendente alla biblioteca del Palazzo Reale e di direttore della Reale Manifattura di porcellane di Capodimonte.

Nel 1739 Carlo di Borbone decide di fare esplorare, tramite scavi, la zona limitrofa del paese di Resina, posto alla periferia di Napoli, ove nel 1711 il principe di Elboeuf, durante lo scavo di un pozzo, aveva ritrovato numerose statue alla profondità di 20 metri.

La direzione operativa dello scavo viene affidata al Generale d'Alcubierre e quella tecnico-scientifica a Marcello Venuti: è la scoperta di Ercolano e di Pompei e quell'avvenimento e quella data, corrispondono alla nascita di una nuova disciplina: l'Archeologia.

Successivamente Marcello viene nominato anche direttore della Regia Galleria di antichità (il futuro Museo Archeologico di Napoli).

Dato la vasta risonanza che la scoperta ebbe in Europa è evidente anche la grande notorietà che ebbe lo stesso Marcello che, con le cariche che occupava, entrò in contatto con tutti i maggiori studiosi del settore che si erano precipitati a Napoli (Winckelmann compreso).

Da queste succinte biografie dei fondatori è facile comprendere perchè l'Accademia Etrusca di Cortona, oltre ad essere, in assoluto, uno dei primi istituti europei di ricerca *moderna* per la storia antica e l'archeologia, abbia avuto una risonanza che andò ben oltre i confini Toscani.

Questo fatto è attestato dall'elenco dei "Lucumoni" dell'Accademia (è il titolo identificativo del presidente in carica con cadenza annuale)

che, oltre a veri studiosi come il Buonarroti e altri, pullula di Cardinali, Generali, governanti e personalità anche straniere.

Tutto questo, se da un lato denota un atteggiamento adulatorio nei confronti dei poteri forti da parte dei ruoli accademici dell'epoca, mette in luce, dall'altro, l'importanza assunta dall'Accademia stessa e del lustro che ne scaturiva dall'esserne presidenti.

Tra l'altro, ancora oggi, sono presenti presso il museo dell'Accademia molti dei doni fatti alla stessa da questi personaggi.

Occorre in ogni caso dire che questo fulgido periodo finì prima dello scadere del secolo (in pratica finì con la scomparsa dei Venuti) e dall'ottocento in poi la struttura divenne quella che è adesso: una accademia culturale di un tranquillo paese di provincia.

I Fratelli massoni presenti nei quadri accademici

Da quanto detto nei capitoli precedenti è naturale ritrovare nei ruoli accademici di Cortona personaggi come Antonio Cocchi, Bindo Simone Peruzzi, Antonio Niccolini, Ottaviano Bonaccorsi oltre al già citato Philipp von Stosch ²²— tutti membri della Loggia di Firenze del 1732.

Erano accomunati dagli stessi interessi culturali ed inoltre erano tutti frequentatori, così come i fratelli Venuti, del salotto culturale che faceva capo a Filippo Buonarroti, l'attivissimo animatore dell'Accademia di Cortona sino dalla sua nascita.

Si noti che erano assidui soci frequentatori, e non semplici corrispondenti, già prima della fondazione della Loggia e continuarono a frequentarla anche dopo il 1738.

In particolare, dagli scritti reperiti, risultano particolarmente attivi Antonio Cocchi e Antonio Niccolini; questo ultimo arrivò a ricoprire

la carica di Lucumone (presidente) per due anni successivi (nel 1759 e nel 1760).



*Ignoto toscano del XVIII sec.
Ritratto di Antonio Niccolini
Cortona – Museo Accademia Etrusca*



*Stemma nobiliare di Antonio Niccolini
Catalogo dei Lucumoni dell'Accademia
Cortona – Biblioteca Accademia Etrusca*

L'unico che non sembra provenire dall'ambiente del Buonarroti è proprio lo Stosch proveniente da Roma e giunto all'Accademia tra il 1730 ed il 1732 attraverso l'amicizia personale con Filippo Venuti (conosciuto a Roma nel 1730) ma è importante notare che in quel periodo era anche l'unico già affiliato alla Massoneria.

In effetti questi non erano i soli Massoni presenti nei ruoli accademici in quanto, proprio come Lucumoni, risultano anche il conte Emanuele di Richecourt (nel 1743) e il principe Marc de Craon (nel 1739)²³.

In questo caso, probabilmente, le cariche furono assegnate come segno di ossequio a questi importanti personaggi politici del Governo di Francesco Stefano di Lorena.

A questi personaggi occorre aggiungere anche Anton Francesco Gori che oltre ad essere stato ampiamente in contattato con i membri della Loggia era legato allo Stosch da assidui rapporti sia di lavoro che di amicizia.

Su segnalazione di un Fratello cito anche il fatto che nei ruoli accademici compare anche un Alticozzi, cortonese, in quanto proprio un Valerio Angiolieri Alticozzi di Cortona fu, in questi periodi, uno dei primi scrittori profani italiani ad interessarsi della Massoneria.

In effetti non si sono trovati riscontri oggettivi per stabilire se si tratta dello stesso personaggio ma la cosa potrebbe non essere improbabile in quanto, all'epoca, tutti i principali esponenti della nobiltà e della cultura Cortonese facevano parte dell'Accademia.

Oltretutto, alcuni autori massonici, ipotizzano proprio che l'Alticozzi, oltre a far parte degli stessi circoli culturali, sia stato membro della Loggia pur non comparando negli elenchi noti ²⁴.

Alcuni scrittori profani mettono in relazione la presenza dei Fratelli a Cortona anche con l'interesse per una ricerca simbolico-esoterica verso la civiltà etrusca e verso, all'epoca quasi misteriosa, civiltà Egiziana ²⁵.

Effettivamente in questi periodi tali interessi, specie nei Massoni Italiani, erano presenti (si pensi alla Loggia Egizia di Cagliostro) e sotto questo aspetto l'Accademia poteva essere una ambiente ideale per simili studi.

In un'epoca in cui l'Egitto era praticamente sconosciuto ed i grandi musei (Louvre, Torino, etc..) ancora non esistevano, a Cortona era presente il Cardinale Borgia che oltre ad essere considerato il maggiore esperto Europeo del settore era anche proprietario dell'unica collezio-

ne privata, di materiale Egizio, allora esistente in occidente.

Alcuni scrittori hanno messo in risalto come, negli scritti accademici, sussistano *suggestioni massoniche* ²⁶; personalmente non saprei dire a cosa si riferiscano ma, ad esempio, è curioso che le riunioni avvenivano di sera ed erano sempre seguite da una cena conviviale.

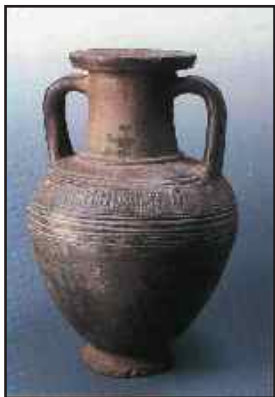
Oltre a quanto sopra detto occorre anche citare il fatto che nel museo dell'Accademia sono rimasti anche alcuni ricordi oggettivi della presenza di questi antichi Fratelli.

Innanzitutto occorre citare la medaglia di Philipp von Stosch , che non risulta citata nell'elenco delle sette medaglie note pubblicato da M. Pellizzi ²⁷, e il ritratto di Antonio Niccolini che probabilmente è l'unico noto.



*Francois Joseph Marteau: medaglia di Philipp von Stosch
Cortona – Museo Accademia Etrusca*

Tra gli oggetti archeologici conservati nel museo è inoltre presente un'anfora etrusca di bucchero sicuramente dono personale dello Stosch.



*Anfora etrusca di bucchero pesante (e particolare) VI sec. A.C.
dono di Philipp von Stosch all'Accademia Etrusca
Cortona – Museo Accademia Etrusca*

Personalmente ritengo che il maggiore ricordo della loro presenza a Cortona sia un altro: *la Tanella di Pitagora*.

La storia di questa tomba Etrusca, posta a mezza costa della collina in località Madonna del Calcinaio, è molto particolare e la sua denominazione, come riportano molte guide e libri di storia locale, deriva da un singolare errore²⁸.

Nella prima metà del settecento gli accademici, con i loro studi, arrivarono alla conclusione che il nome greco della città ove era vissuto Pitagora (*krotwn*) andava tradotto in *Cortona* e non in *Crotone*.

Giunti alla conclusione che Pitagora era vissuto a Cortona, e visto che l'unica tomba Etrusca visibile all'epoca era questa, fu immediato

identificare la stessa come tomba di Pitagora (il termine *tanella* equivale a *piccola grotta*).



*Tomba etrusca a tumulo (III sec. A.C) nota come
“Tanella di Pitagora”
Cortona – loc. Madonna del Calcinaio*

A distanza di secoli, appurato il macroscopico errore, alla tomba è rimasto il curioso nome con la quale è tuttora citata in tutti i repertori di arte etrusca e con la quale è indicata nei cartelli turistici.

L'errore costituirebbe una semplice curiosità se nell'Accademia, all'epoca, non fossero stati presenti dei Fratelli con la loro voglia di riallacciarsi a Pitagora ed ai Pitagorici.

Fra questi, oltretutto, era presente il Cocchi che, come medico, scrisse addirittura un libro con cui magnificava la dieta alimentare dei

Pitagorici come particolarmente salutare.

In altri termini personalmente ho la netta sensazione che, proprio per questa precisa motivazione, i nostri antichi Fratelli abbiano *del loro* in questo madornale errore.

Prima di concludere questo capitolo tengo a precisare che mi sono limitato a riportare solo i nomi dei Fratelli riportati nei testi consultati ma, dato che a Cortona sono ancora conservati i verbali originali delle riunioni dell'epoca, una ricerca in questo senso potrebbe portare ulteriori scoperte.

La "Società Colombaria" di Firenze

La *Società Colombaria* di Firenze fu fondata nel 1732 (alcuni autori riportano il 1735 ²⁹) come struttura con finalità esemplificate sul modello dell'Accademia Etrusca di Cortona ³⁰.

Le riunioni erano aperte anche alle donne ed i soci venivano denominati *colombi* anche se il nome si rifà a quello di un particolare tipo di tomba imperiale romana: il cosiddetto *colombario*.

L'aspetto per noi più interessante, e su questo punto gli scritti profani sono concordi, è quello che i fondatori sono proprio gli stessi Fratelli della Loggia (che all'epoca lo erano o che lo diverranno successivamente) che frequentavano l'Accademia: del solito infaticabile Stosch, del Cocchi, di Bindo di Simone Peruzzi e di Antonio Niccolini.

Stante il fatto che gli scritti riportano che tra i soci vi erano anche personaggi stranieri, tra cui degli inglesi, non si può escludere la presenza di altri personaggi ivi compreso lo stesso Horace Mann (come detto in precedenza egli stesso era interessato al settore).

Probabilmente una ricerca adeguata in questo senso potrebbe portare a nuove scoperte.

L'importanza storica della Società Colombaria deriva dal fatto che, pur essendo derivata dall'Accademia Etrusca, fu il vero modello su cui furono basate tutte le varie Società Colombarie che, partendo dall'esempio fiorentino, si diffusero sia in Italia che in Europa.

Questo, ovviamente, è un merito che occorre riconoscere a questi nostri antichi Fratelli.

Comunque la presenza di massoni è testimoniata dal fatto che, nei volumi degli annali delle riunioni della stessa, sono riportati dei passi che riguardano direttamente la Massoneria e la cosa è quanto mai strana per un'associazione culturale che doveva interessarsi solo di storia antica e archeologia ³¹.

In particolare in data 8 Settembre 1736 (annali vol. II) è riportato:

“ Questa sera si sa che in via Maggio si fa una certa cena da alcuni chiamati Fri Meson.

Questa parola vuol dire in inglese fratelli muratori.

Fu istituito tale collegio in Inghilterra da alcuni che vedendo mangiar con semplice libertà alcuni muratori, quali invitavano anche alcuni altri della loro professione che lavoravano a fabbriche vicine, venne a costoro voglia di imitarli istituendo una società, l'istituto della quale è l'ospitalità.

Il capo ha per segno una squadra d'oro da muratore.

I soci che sono di tutte le parti del mondo sono ammessi con dirglisi alcune parole quali non si sanno perché non li dicono se non a chi è della Società “.

In data 11 Luglio 1736 (annali vol. II) riferendosi al socio Anton Francesco Gori, noto studioso di antichità già citato in precedenza, si riporta quanto segue:

“ L'addescato (A.F. Gori) ha dato notizia come ha saputo di buon luogo che davanti alla Santità di N.S. è stata tenuta una congregazione

particolare per considerare le conventicole delle brigate dei Liberi Muratori“.

Questo passo ha chiaramente, per noi, un particolare interesse per la presenza del termine *addescato* facente riferimento al Gori anche se, la frase estrapolata da un contesto sicuramente più lungo, può essere soggetto a più interpretazioni.

Si ha, comunque, la sensazione che il Gori parli in virtù anche di *contatti* avuti con i Fratelli della Loggia.

Si noti che la cosa potrebbe essere più che probabile: proveniva dagli stessi ambienti culturali dei Fratelli italiani, li conosceva personalmente e con alcuni era in intima amicizia (in particolare con il Cocchi) e frequentava assieme a loro sia l'Accademia che la Società Colombaria.

Nel IV volume degli annali (1738) si riporta infine:

“ Si è letta la scomunica fulminante contro le conventicole dei Liberi Muratori o Franc-Massons del regnante Sommo Pontefice Clemente XII “.

Questa è, ovviamente, la notizia dell'avvenuta scomunica che causerà lo scioglimento della Loggia stessa.

Da notare che i soci della Colombaria, che facevano parte della Massoneria, continuarono a frequentarla anche dopo lo scioglimento della Loggia.

Conclusioni

A questo punto, e in base a quanto detto, è possibile fare alcune semplici constatazioni:

1. I Fratelli italiani, prima di essere iniziati, provenivano tutti

da un ben preciso e ristretto contesto culturale. Avevano studiato tutti presso l'Università di Pisa, frequentavano gli stessi ambienti (vedi il salotto del Buonarroti) e avevano gli stessi interessi culturali.

2. Frequentavano l'Accademia Etrusca prima della fondazione della Loggia (1732).

3. Anche la fondazione della Società Colombaria, pure essendo contemporanea a quella della Loggia (1732), è sicuramente antecedente alla iniziazione dei primi italiani (a parte il caso particolare del Cocchi).

4. L'unico che frequenta le due istituzioni nel 1732 e che risulta iniziato in Massoneria è Philipp von Stosch.

5. La presenza dei Fratelli nelle due istituzioni è documentata anche dopo il 1738 (anno dello scioglimento della Loggia).

Da tutto ciò è possibile trarre alcune ovvie conclusioni:

1. *Che sia l'Accademia Etrusca che la Società Colombaria, pur essendo strutture profane, furono due importanti, anche se non unici, luoghi di contatto tra la Massoneria e quegli italiani che furono poi iniziati alla stessa.*

2. *Che indubbiamente uno dei Massoni più attivi nella ricerca di adepti fu sicuramente lo Stosch.*

3. *Che, cosa per me particolarmente importante, queste due strutture, una volta sciolta la Loggia, funzionarono da punto di incontro pubblico, anche se profano, per i Fratelli.*

Sperando che queste note siano di qualche interesse ai fini del chiarimento della storia della Massoneria italiana spero anche che siano di incitamento a chi, con maggiori capacità del sottoscritto, consultando la documentazione, ancora esistente sia dell'Accademia Etrusca e sia della Società Colombaria, possa chiarire ulteriormente i rapporti che intercorsero tra i nostri antichi Fratelli e quelle istituzioni.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

** “L’Accademia Etrusca“ autori vari – ed.ELECTA 1985 - (**AE**)

** “Il Museo dell’Accademia Etrusca“ autori vari – ed.CRF 1992 - (**MAE**)

** “Le Origini della Massoneria in Toscana 1730-1890“ Zeffiro Ciuffoletti – ed. BASTOGI 1989 – (**OMT**)

NOTE

¹ Il testo profano che ha costituito il filo logico dei presenti scritti è la grande monografia “L’ ACCADEMIA ETRUSCA“ edito nel 1985 (ed. ELECTA, autori vari) in occasione dell’ omonima mostra di Cortona per il cosiddetto Anno degli Etruschi (A.E).

Nella bibliografia, di detta monografia, per il tema della Massoneria nella Toscana del XVIII sec. si fa esplicito riferimento a C. Francovich – “Storia della massoneria in Italia dalle origini alla Rivoluzione Francese“ – La Nuova Italia, Firenze 1974.

Oltre al primo testo consultato si è aggiunta anche la monografia “IL MUSEO DELL’ ACCADEMIA ETRUSCA“, edita nel 1992 per conto della Cassa di Risparmio di Firenze, e in particolare il capitolo intitolato “Le premesse culturali della fondazione dell’ Accademia Etrusca“ di Piera Bonci Pacini (M.A.E.).

In questi testi esiste una apposita bibliografia, non sempre disponibile al sottoscritto, a cui eventualmente, per le notizie più importanti, si rimanda specificandone la fonte indiretta.

Per il riscontro delle date e, ove possibile, delle notizie dei singoli personaggi si sono utilizzate sia la “Grande Enciclopedia De Agostini“ che “Enciclopedia Italiana“ edita da UTET.

Come testi massonici si sono utilizzati una serie di scritti, reperiti in Internet

e relativi agli avvenimenti in oggetto, di varia provenienza (Quator Coronati, Zenit, Grande Oriente D'Italia, Piazza del Gesù, etc...).

In questi casi, ove le notizie rivestano particolare importanza, i singoli documenti verranno esplicitamente citati.

² AE pag. 27-28 e MAE pag 11-30

³ Da non confondere con un suo discendente con lo stesso nome che, iniziato nel 1806 nella Loggia svizzera "Amis Sincères", Orient de Genève, svolse un importante ruolo nella Massoneria toscana dei primi dell'Ottocento.

OMT pag. 32

⁴ Pisa era dopo Firenze il centro culturale toscano di maggiore importanza in quanto, oltre ad essere sede della maggiore università del Granducato, era anche sede dell'Ordine dei Cavalieri di S. Stefano che, a parte le implicazioni religiose e militari, era la struttura che forniva i quadri dirigenti allo stato. Non a caso Napoleone I, una volta disciolto l'Ordine, costituì nella sua sede (Palazzo della Carovana) la Scuola Normale con le stesse finalità.

⁵ AE pag. 25-26

⁶ AE pag.26

⁷ AE pag. 26 e altri

⁸ AE pag. 30

⁹ Aldo Chiarle – scritti per il quinto anniversario della scomparsa del prof. L. Salvini (G.O.I.) - internet

¹⁰ MAE pag. 30

¹¹ MAE pag. 23

¹² Per quanto riguarda l'interesse degli ambienti massonici, specie italiani, verso l'Egitto e la sua civiltà basterà ricordarsi della nascita, in quel periodo, del Rito Egiziano di Cagliostro.

Per quanto riguarda l'interesse verso la civiltà Etrusca si deve tenere presente che, all'epoca, dato la difficoltà di potere accedere ai siti Greci (sotto dominio Turco), mediorientali e nord-africani (sotto dominio Arabo) tutto quanto allora noto di civiltà preromana, in tutta Europa, passava per Etrusco.

Gli stessi vasi Attici all'epoca erano considerati Etruschi perché gli esemplari, allora noti, provenivano da tombe Etrusche.

¹³ Malgrado che le cariche di questi personaggi siano riportate in più testi sia

profani (MAC pag 29 e DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI – Vol. 31 alla voce Tommaso Crudeli – Istituto Enciclopedia Italiana Roma 1985) che massonici (ad esempio Aldo Chiarle – scritti per il quinto anniversario della scomparsa del prof. L. Salvini - Grande Oriente D’Italia – internet) non si sono trovate le date esatte in cui dette cariche sono state assunte. In ogni caso si parla del periodo immediatamente successivi alla successione, al trono del Granducato, di Francesco Stefano di Lorena (1737).

¹⁴ Matteo Pellizzi - The English Lodge in Florence – Ars Quator Coronatorum – Vol 105 year 1992 – Transaction of Quator Coronati Lodge No. 2076.

Inizialmente la Loggia è formata solo da Inglesi e Irlandesi con l’unica eccezione del Cocchi.

Per quest’ultimo occorre tenere presente il fatto che non solo era particolarmente legato alla comunità inglese (ne era il medico ufficiale) ma, oltretutto, era legato all’Inghilterra da molteplici interessi.

In particolare oltre ad avere frequentato circoli aristocratici e scientifici in Inghilterra era rimasto in rapporti epistolari con Newton, Boerhaave e Walpole. - OMT pag.52

¹⁵ Per dovere di cronaca occorre ricordare anche il fatto che, tra i membri italiani della Loggia, era presente anche il notaio Paolino Dolci noto amante del Granduca Gian Gastone Medici.

Detta presenza è però sicuramente successiva al 1734-35. OMT pag. 16-18

¹⁶ Basta ricordare gli interventi del Richecort in favore del Crudeli sotto processo presso il tribunale dell’Inquisizione.

¹⁷ Lo scioglimento avvenne per decisione autonoma della Loggia stessa che si pose *in sonno* e non per imposizione dell’autorità – OMT pag.

¹⁸ Malgrado le pressioni del Richecourt il granduca Francesco Stefano non interviene, perlomeno in questa fase, a bloccare il tribunale dell’Inquisizione.

¹⁹ Per la redazione di tutta questa parte si è fatto uso, ovviamente, delle due monografie (“L’ACCADEMIA ETRUSCA” e “IL MUSEO DELL’ACCADEMIA ETRUSCA”) a cui si rimanda integralmente sia per le notizie della storia della struttura che per quella dei suoi fondatori.

- ²⁰ Per il Cocchi è "a vicios (maligno) man" MAE pag 26; Z. Ciuffoletti OMT pag. 16-18
- ²¹ Il Montesquieu farà poi parte della Loggia "Neuf Soeurs" (1776) di Parigi assieme ad altri nomi famosi tra cui Danton, La Fayette, B. Franklin, Diderot, etc... - OMT pag. 15
- ²² AE pag. 26, MAE pag. 11 / 30, OMT pag. 55
- ²³ MAE pag. 29
- ²⁴ Matteo Pellizzi - The English Lodge in Florence – Ars Quator Coronatorum – Vol 105 year 1992 – Transaction of Quator Coronati Lodge No. 2076
- ²⁵ MAE pag. 23
- ²⁶ AE a pag. 29 si fa esplicito riferimento, per l' argomento, a M. ROSA – "Encyclopédie, Lumières, et tradition en Italie au 18° siècle" in "Dixhuitième siècle" 1972.
- ²⁷ Matteo Pellizzi - The English Lodge in Florence – Ars Quator Coronatorum – Vol 105 year 1992 – Transaction of Quator Coronati Lodge No. 2076
- ²⁸ A. TAFI - "Immagine di Cortona" – ed. Calosci 1989
- ²⁹ OMT pag. 52
- ³⁰ notizie generali in AE e MAE pagine varie
- ³¹ I passi seguenti, provenienti dai verbali delle riunioni della Società Colombaria, sono riportati in AC pag. 30